

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XIII, 2022/1

FULVIA CILIBERTO*

SCAVARE A BETANIA: UN'ARCHEOLOGIA A SERVIZIO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE GIOVANILE

This paper presents the international scientific project “Excavating in Bethany: archaeology at the service of youth vocational training” (2016-2018), which has so far involved the University of Molise, the Pro Terra Sancta society in support of the Custody of the Holy Land, Jericho’s Mosaic Center and Al Quds University. The focus of the project includes vocational training programs addressed to archaeology students at Al Quds University, who are involved in the excavation in Bethany, started in 2014 under the direction of Ibrahim Abu A’mar. The site has remarkable potentialities for cultural and tourist development, thanks to its important historical-archaeological evidence.

INTRODUZIONE

L’invito ricevuto mi è ancor più gradito in quanto permette di far conoscere il progetto da me diretto ad un pubblico più ampio di quanto abbia avuto la possibilità di fare¹, dopo la presentazione al Seminario “*Turning Culture into Sustainable Development: Italian-Palestinian Cooperation in the protection of Cultural Heritage*” organizzato a Roma nel 2017 dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

All’origine di tutto sta la convinzione che la ricerca archeologica non può essere fine a sé stessa, ma svolga anche un importante ruolo sociale, di formazione e tutela dell’identità personale e collettiva, e in tal senso l’aspetto formativo delle giovani generazioni è assolutamente fondamentale. Su questa premessa è nato il progetto “*Scavare a Betania: una archeologia a servizio della formazione professionale giovanile*”, con lo scopo di contribuire a formare figure professionali capaci di assumersi la responsabilità di tale lavoro, consapevoli della sua importanza pubblica.

¹ La mia gratitudine va alle colleghe Elena Calandra ed Annalisa Falcone dell’Istituto Centrale per l’Archeologia (ICA) e al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), che ha dato il suo patrocinio al progetto. Desidero inoltre ringraziare l’architetto e restauratore Osama Hamdan, Direttore del Mosaic Center di Gerico, e la storica dell’arte Carla Benelli di *Pro Terra Sancta*, ai quali devo il mio coinvolgimento in Palestina, e le mie collaboratrici: la fotografa Neva Gasparo, purtroppo recentemente scomparsa, e le dott.sse Daniela Massara e Francesca Di Palma.



1. LE PERSONE COINVOLTE NEL PROGETTO (foto F. Ciliberto)

Gli enti coinvolti sono quattro: l'Università degli Studi del Molise, l'associazione *Pro Terra Sancta* (PTS) in supporto della Custodia di Terra Santa, il Mosaic Center di Gerico e l'Al Quds University; mentre le persone sono state cinque, oltre me (*fig. 1*).

IL CONTESTO

Prima di entrare nel merito del progetto, spendo alcune parole per contestualizzare il sito ed evidenziarne l'importanza storico-culturale. L'antico villaggio di Betania, grazie alle numerose fonti scritte, viene oggi identificato con il moderno paese di El-Azariye o El 'Eizariyeh – “paese di Lazzaro” - sito sulle pendici orientali del Monte degli Ulivi (*fig. 2*). Anticamente, esso costituiva l'ultimo punto di sosta e ristoro per chi viaggiava da Gerico a Gerusalemme, dalla quale dista appena km 3. In seguito, esso divenne frequentata meta di pellegrinaggi al luogo della tradizionale tomba di Lazzaro² (*fig. 3*).

Dopo i primi rinvenimenti della fine dell'Ottocento e della prima metà del Novecento, concernenti tra le altre cose numerose tombe di differenti periodi, cisterne e grotte, furono gli scavi condotti dal 1949 al 1953 da padre Sylvester Saller, archeologo dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme, a mettere in luce le testimonianze più importanti³ (*fig. 4*): una chiesa con tre fasi edilizie, la più antica datata da Saller tra il 330 e il 390 d.C., una cronologia che un più recente lavoro ha proposto di restringere agli anni Ottanta del IV sec.⁴, la seconda del V sec. e la terza del XII sec.; un quarto edificio ecclesiale sempre di età crociata, costruito sopra la tomba di Lazzaro; un monastero femminile, edificato grazie alla regina Melisenda (1131-1153) insieme ad una torre per la difesa delle monache in caso di pericolo (*fig. 5*). Di fondamentale importanza fu, infine, l'identificazione dell'area dell'antico villaggio, ad occidente della tomba di Lazzaro. Non mancarono successive indagini della seconda metà del Novecento, nelle quali vennero alla luce ulteriori tombe e grotte⁵, fino all'attuale ripresa dei lavori,

² In generale sul sito e sulle attività in corso: SALLER 1951; SALLER 1957; LOFFREDA 1969; LOFFREDA 1974; LOFFREDA 1984; TAYLOR 1990; STORME 1992; CÀLERI 2014; HAMDAN, BENELLI c.s.

³ A riguardo si rimanda a SALLER 1957.

⁴ Si veda CÀLERI 2014, per la datazione p. 194.

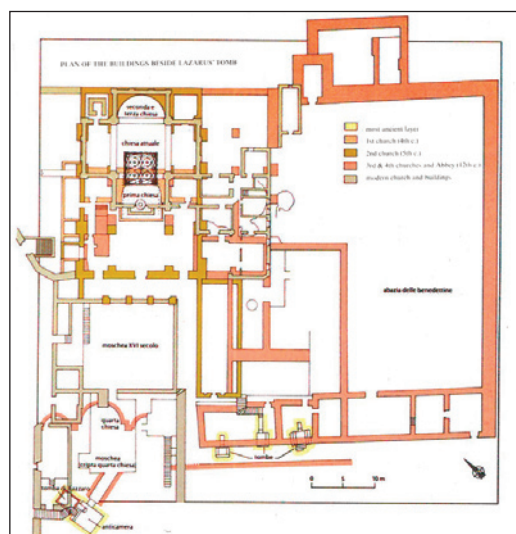
⁵ Si veda LOFFREDA 1969; LOFFREDA 1974; LOFFREDA 1984.



2. IL VILLAGGIO DI BETANIA A FINE OTTOCENTO (dalla brochure *Betania accogliente. Educazione allo sviluppo a Betania: supporto alla popolazione locale attraverso forme di turismo sostenibile*, 2017)



3. BETANIA. TOMBA DI LAZZARO: A. L'ENTRATA; B. L'INTERNO; C. LA PIANTA (foto, rielaborazione e composizione F. Ciliberto)



4. BETANIA. PIANTA DEGLI EDIFICI EDIFICATI ACCANTO E SOPRA LA TOMBA DI LAZZARO (da STORME 1992, fig. 13)



5. BETANIA. RESTI DELLA TORRE FATTA EDIFICARE DALLA REGINA MELISENDA (foto F. Ciliberto)



6. BETANIA. VISTA SUL VILLAGGIO. LA FRECCIA GIALLA INDICA IL LUOGO DELLO SCAVO ATTUALE (da STORME 1992, immagine di copertina)

avviati in una zona a m 100 ca - in linea d'aria - ad est rispetto alla tomba di Lazzaro, presso i resti del monastero di età crociata⁶ (*fig. 6*). Nel complesso, l'area dell'attuale villaggio di Betania ha rivelato una storia che va dall'età del Bronzo fino a quella ottomana.

IL PROGETTO

Il programma di formazione affidato all'università del Molise e proposto alle studentesse ed agli studenti della Facoltà di Archeologia dell'Al Quds University, che partecipavano allo scavo del sito, è stato parte di un ben più ampio progetto, concernente, oltre all'attività di scavo vero e proprio, anche lavori di restauro, sistemazione e valorizzazione delle aree in vista di un nuovo percorso turistico (*fig. 7*). In questo progetto sono stati coinvolti, oltre agli studenti, anche giovani locali e le donne dell'associazione Shorouq, che si sono impegnate nella produzione di prodotti locali da vendere ai turisti (*fig. 8*). Inoltre, sono state formate tre ragazze del posto, che organizzano visite guidate per le scuole (*fig. 9*).

⁶ A riguardo si rimanda a HAMDAN, BENELLI c.s. Attualmente si può seguire l'intervento su YouTube, al seguente indirizzo: www.youtube.com/watch?v=g9vxRpMiZ_Y&t=359s.



7. BETANIA. LAVORI DI PULIZIA E RESTAURO INTEGRATIVO DI UNA DELLE PAVIMENTAZIONI A MOSAICO DELLA CHIESA SORTA NEI PRESSI DELLA TOMBA DI LAZZARO (foto C. Benelli)



8. BETANIA. DONNE DELL'ASSOCIAZIONE SHOROUC IMPEGNATE NELLA PRODUZIONE DI PRODOTTI LOCALI (foto C. Benelli)



9. BETANIA. SCOLARESCA IN VISITA IN UNO DEGLI AMBIENTI DELL'ANTICO MONASTERO, IMPIEGATO PER LA PRODUZIONE DELL'OLIO, RESTAURATO ED UTILIZZATO COME SALA MULTIMEDIALE PER INTRODURRE I VISITATORI ALLA STORIA DEL SITO (foto O. Hamdan)



10. STUDENTESSE E STUDENTI DELL'AL QUDS UNIVERSITY DURANTE LE LEZIONI FRONTALI (foto F. Di Palma)



11. STUDENTESSE E STUDENTI DELL'AL QUDS UNIVERSITY DURANTE L'ATTIVITÀ PRATICA DEL PRIMO WORKSHOP (foto F. Di Palma)



12. STUDENTESSA DELL'AL QUDS UNIVERSITY DURANTE L'ATTIVITÀ DI SIGLATURA DEL MATERIALE (foto F. Ciliberto)

L'attività di scavo, diretto dal collega Ibrahim Abu A'mar, è stata avviata nell'estate del 2014 con lavori preliminari di pulizia e messa in sicurezza dei vecchi scavi fatti dai Francescani negli anni Cinquanta, in modo da proteggere l'area da eventuali interventi illegali, ma anche con l'intento di ampliare la zona di indagine, in modo da capire meglio la relazione tra il monastero medievale e la tomba di Lazzaro.

Il progetto da me diretto, invece, della durata di 3 anni, dal 2016 al 2018, ha previsto due workshop di 36 ore, corrispondenti ad un corso universitario italiano di sei crediti formativi (6 cfu), con l'obbligo delle firme di frequenza e la redazione di giudizi individuali per la valutazione del lavoro svolto dagli studenti, per l'ottenimento del relativo attestato.

I workshop in generale sono stati articolati in due parti: una prima, costituita da una serie di lezioni frontali e la seconda di carattere pratico. Durante il primo workshop, la serie di lezioni frontali è stata incentrata sulla ceramica (la storia degli studi, i processi di produzione, la tipologia ecc.: *fig. 10*), mentre il secondo - di carattere pratico - ha riguardato la pulizia, l'asciugatura, la suddivisione in frammenti diagnostici e non diagnostici, la ricerca degli attacchi, inventariazione e siglatura, la pesatura e lo stoccaggio in magazzino (*figg. 11-16*). Infine, si è fatta realizzare agli studenti una tabella Excel del materiale inventariato per averne il riscontro puntuale e come base di lavoro, in vista di un database più articolato (*fig. 13*).



13. STUDENTESSE E STUDENTI DELL'AL QUDS UNIVERSITY DURANTE L'ATTIVITÀ DI REDAZIONE DELLA TABELLA EXCEL DEL MATERIALE (foto F. Di Palma)



14. STUDENTESSE E STUDENTI, DELL'AL QUDS UNIVERSITY DURANTE L'ATTIVITÀ DI PULIZIA DEL MATERIALE (foto F. Di Palma)



15. STUDENTE DELL'AL QUDS UNIVERSITY DURANTE L'ATTIVITÀ DI RICERCA DEGLI ATTACCHI DEI FRAMMENTI CERAMICI (foto F. Di Palma)



16. STUDENTESSE E STUDENTI DELL'AL QUDS UNIVERSITY DURANTE L'ATTIVITÀ DI RICERCA DEGLI ATTACCHI DEI FRAMMENTI CERAMICI E DI UN PRIMO RESTAURO IN CANTIERE (foto F. Di Palma)

Non è certo sufficiente trasmettere un metodo di lavoro da applicare meccanicamente, ma piuttosto far comprendere le ragioni di ogni gesto, dunque il suo significato, il perché si fa in un certo modo piuttosto che in un altro. Senza possedere il senso dell'azione l'altro non la farà mai sua veramente.

Due sole esemplificazioni, dettagli di lavoro molto semplici, ma alla fine non secondari: ad esempio, non usare per il lavaggio della ceramica gli stessi secchi stretti e alti di colore nero, con i quali viene raccolta la terra di scavo, ma bacinelle larghe e poco profonde di colore chiaro, che non vanno riempite fino all'orlo d'acqua, che andrà cambiata di frequente (*fig. 14*). E ancora, controllare bene prima il tipo di impasto ceramico e non buttare dentro l'acqua tutta insieme la busta con i cocci, per ridurre al minimo i rischi di perdere frammenti o di rovinarli.

Oppure, far esercitare gli allievi nel trovare gli attacchi dei frammenti, oltre ad insegnare loro come intervenire con un primo restauro da cantiere del tutto reversibile (*figg. 15-16*), li provoca a ragionare, tirando fuori tutto quello che hanno studiato a livello teorico sugli impasti, sulla qualità della cottura, sulla decorazione ecc., alimentando l'attitudine a fare nessi di carattere tecnico, ma anche storico-culturale. Un diverso allenamento mentale che abbiamo proposto a questi studenti per abituarli a sviluppare un nuovo metodo di lavoro. Un metodo, che richiede una partecipazione molto più attiva ma che ha raccolto un vivo entusiasmo. È bello vedere la mente dello studente accendersi, perché ha iniziato a comprendere il senso e quindi l'utilità di quello che gli è insegnato.

Attraverso il secondo workshop, invece, gli studenti sono stati introdotti da una parte al disegno della ceramica (*fig. 17*), dall'altra ai primi rudimenti di fotografia digitale di reperti archeologici e alla elaborazione delle immagini al computer (*fig. 18*).

Non sono mancati naturalmente i problemi, come la mancanza di una vera e propria sede di lavoro adeguatamente attrezzata, oppure la fatica che hanno fatto ragazzi per seguire i lavori in inglese, ma soprattutto il loro non essere abituati a concentrarsi per più di certo tempo, la regolarità della frequenza, la puntualità, l'ordine, che sono parte integrante di un metodo serio di lavoro.

Ad ogni modo, nonostante tutte le difficoltà, hanno saputo interagire vivacemente, mostrando il loro desiderio di voler imparare, e - cosa molto bella - esprimendo i loro interessi, le preferenze, le attese della vita, che spero in qualche modo di aver contribuito a realizzare (*fig. 19*).



17. STUDENTESSE E STUDENTI DELL'AL QUDS UNIVERSITY DURANTE LE LEZIONI DI FOTOGRAFIA DIGITALE E DI ELABORAZIONE AL COMPUTER DELLE IMMAGINI (foto F. Di Palma)



18. STUDENTESSE E STUDENTI DELL'AL QUDS UNIVERSITY DURANTE L'ATTIVITÀ DI DISEGNO DELLA CERAMICA (foto D. Massara)



19. ALCUNE STUDENTESSE E STUDENTI DELL'AL QUDS UNIVERSITY AL TERMINE DEL PRIMO WORKSHOP (foto D. Massara)

I lavori concernenti il progetto nel suo complesso, che durante il periodo di emergenza sanitaria sono proseguiti con alcune indagini mirate nella tomba di Lazzaro e soprattutto con interventi di restauro, sono tutt'altro che terminati sia dal punto di vista archeologico sia da quello della valorizzazione e della formazione di giovani, che a Betania trovano un luogo dove poter maturare professionalmente per costruire il proprio futuro e quello del loro paese⁷. Lo sviluppo di tutte le potenzialità del sito, che non sono poche, dipenderà chiaramente dalle risorse finanziarie che saranno messe a disposizione della tenace e perseverante progettualità degli amici Osama Hamdan e Carla Benelli⁸.

*Università degli Studi del Molise
fulvia.ciliberto@unimol.it

Bibliografia

CÀLERI 2014: A. CÀLERI, “La prima chiesa di Betania: nuove proposte interpretative”, in *Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo* 9, pp. 181-194.

HAMDAN, BENELLI c.s.: O. HAMDAN, C. BENELLI, “Insieme per Betania: le risorse del passato diventano patrimonio di comunità”, in *Giornate di archeologia, arte e storia del Vicino e Medio Oriente*, VII edizione (Milano, 21-23 ottobre 2021), c.s.

LOFFREDA 1969: S. LOFFREDA, “Due tombe a Betania presso le Suore della Nigrizia”, in *Liber Annuus* 19, pp. 349-366.

LOFFREDA 1974: S. LOFFREDA, “La tomba n° 3 presso le Suore della Nigrizia a Betania”, in *Liber Annuus* 24, pp. 142-169.

LOFFREDA 1984: S. LOFFREDA, “La tomba n° 4 del Bronzo Medio II B a Betania”, in *Liber Annuus* 34, pp. 357-370.

SALLER 1951: S.J. SALLER, “Ancient rock-cut burial-chamber at Bethany”, in *Liber Annuus* 1, pp. 191-226.

SALLER 1957: S.J. SALLER, *Excavations at Bethany (1949-1953)*, Jerusalem.

STORME 1992: A. STORME, *Bethany*, Jerusalem.

TAYLOR 1990: J.E. TAYLOR, “The Bethany Cave. A Jewish-Christian cult site?”, *RB* 97, pp. 453-465.

⁷ Si veda HAMDAN, BENELLI c.s. L'intervento al momento è disponibile su YouTube, all'indirizzo: www.youtube.com/watch?v=g9vxRpMiZ_Y&t=359s.

⁸ Per i quali rimando a quanto detto alla nt. 1.